



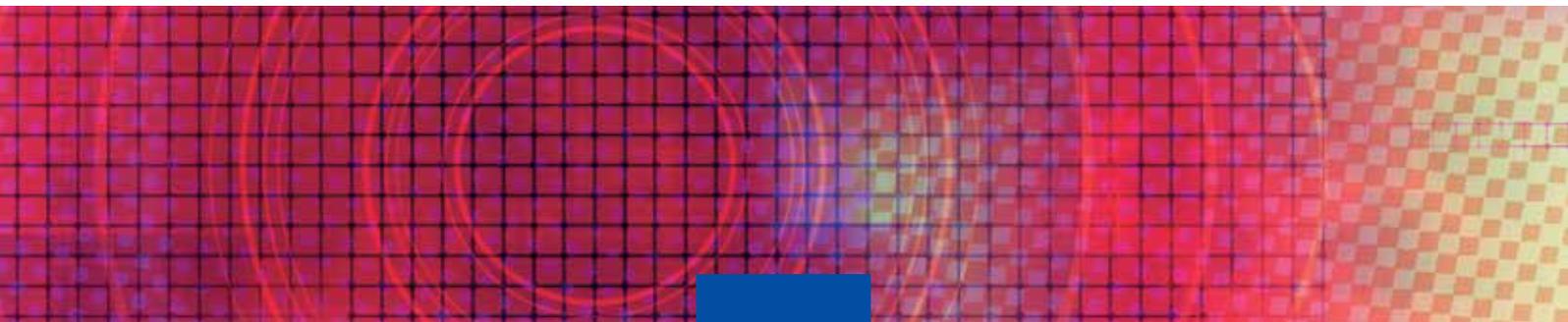
LE POLITICHE
DELL'UNIONE
EUROPEA

Allargamento

**Diffondere
i valori e le
norme europee
tra un numero
crescente
di paesi**

«La politica di allargamento dell'UE contribuisce alla sicurezza e stabilità dell'Europa; ci consente di diventare più forti e di promuovere i nostri valori e permette all'Europa di svolgere il suo ruolo di protagonista sulla scena mondiale».

Štefan Füle,
commissario europeo per
l'Allargamento



LE POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA

Questa pubblicazione fa parte di una serie che illustra le varie politiche europee, spiegando quali sono le competenze dell'Unione europea e quali risultati ha ottenuto.

È possibile verificare quali sono le pubblicazioni disponibili online e scaricarle all'indirizzo:

http://europa.eu/pol/index_it.htm

Come funziona l'Unione europea
Europa 2020: la strategia europea per la crescita
I padri fondatori dell'Unione europea

Affari esteri e politica di sicurezza
 Agenda digitale
 Agricoltura
Aiuti umanitari e protezione civile
 Allargamento ✘
 Ambiente
 Azione per il clima
 Bilancio
 Commercio
 Concorrenza
 Consumatori
 Cultura e settore audiovisivo
 Dogane
 Energia
 Fiscalità
 Frontiere e sicurezza
Giustizia, cittadinanza, diritti fondamentali
 Imprese
Istruzione, formazione, gioventù e sport
 Lotta antifrode
L'unione economica e monetaria e l'euro
 Mercato interno
 Migrazione e asilo
 Occupazione e affari sociali
 Pesca e affari marittimi
 Politica regionale
 Ricerca e innovazione
 Salute
Sicurezza dei prodotti alimentari
Sviluppo e cooperazione
Trasporti

INDICE

Perché l'allargamento dell'UE	3
Come funziona il processo di allargamento	5
I risultati ottenuti con l'allargamento dell'UE.	10
Prospettive	12
Per saperne di più	12

Le politiche dell'Unione europea: Allargamento

Commissione europea
Direzione generale della Comunicazione
Pubblicazioni
1049 Bruxelles
BELGIO

Redazione completata nell'agosto 2013

Copertina e illustrazione a pag. 2:
© Digital Vision/Getty Images

12 pagg. — 21 × 29,7 cm
ISBN 978-92-79-24052-2
doi10.2775/54437

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea, 2014

© Unione europea, 2014

La riproduzione è autorizzata. Per l'uso o la riproduzione di singole fotografie, occorre chiedere l'autorizzazione direttamente al titolare del copyright.

Perché l'allargamento dell'UE

L'Unione europea (UE) è stata creata negli anni cinquanta per promuovere la pace, la prosperità e i valori europei sul continente. I suoi obiettivi sono tuttora validi.

L'UE è aperta a tutti i paesi democratici europei che desiderano aderirvi. La politica di allargamento dell'UE accompagna questo processo.

I sei paesi membri iniziali sono diventati nel corso degli anni 28. Attualmente l'UE si estende dall'Atlantico al Mar Nero e conta più di 500 milioni di abitanti.

Vantaggi per tutti

L'allargamento va a vantaggio sia degli Stati membri esistenti sia dei nuovi paesi che aderiscono all'UE. Contribuisce alla sicurezza e prosperità dell'Europa, specie promuovendo la democrazia e le libertà fondamentali, lo Stato di diritto e il mercato unico.

I vantaggi del mercato unico sono considerevoli: crescita economica con conseguente tenore di vita più elevato, beni di consumo più sicuri, prezzi inferiori e maggiore scelta in settori come le telecomunicazioni, le banche e il trasporto aereo, per menzionarne soltanto alcuni. Con l'espandersi dell'UE, questi vantaggi sono condivisi da un numero crescente di persone.

L'UE è innanzitutto una comunità di valori, una famiglia di paesi democratici europei impegnati a lavorare insieme in nome della pace e della libertà, della prosperità e della giustizia sociale. Sono valori che l'Unione difende accrescendo la solidarietà tra i popoli europei, nel rispetto e nella tutela delle singole diversità.

L'allargamento genera crescita

Scambi tra i «vecchi» Stati membri dell'UE (15 paesi) e i «nuovi» (12 paesi che hanno aderito all'UE dal 2004 al 2007):

1999	175 miliardi di euro
2007	500 miliardi di euro

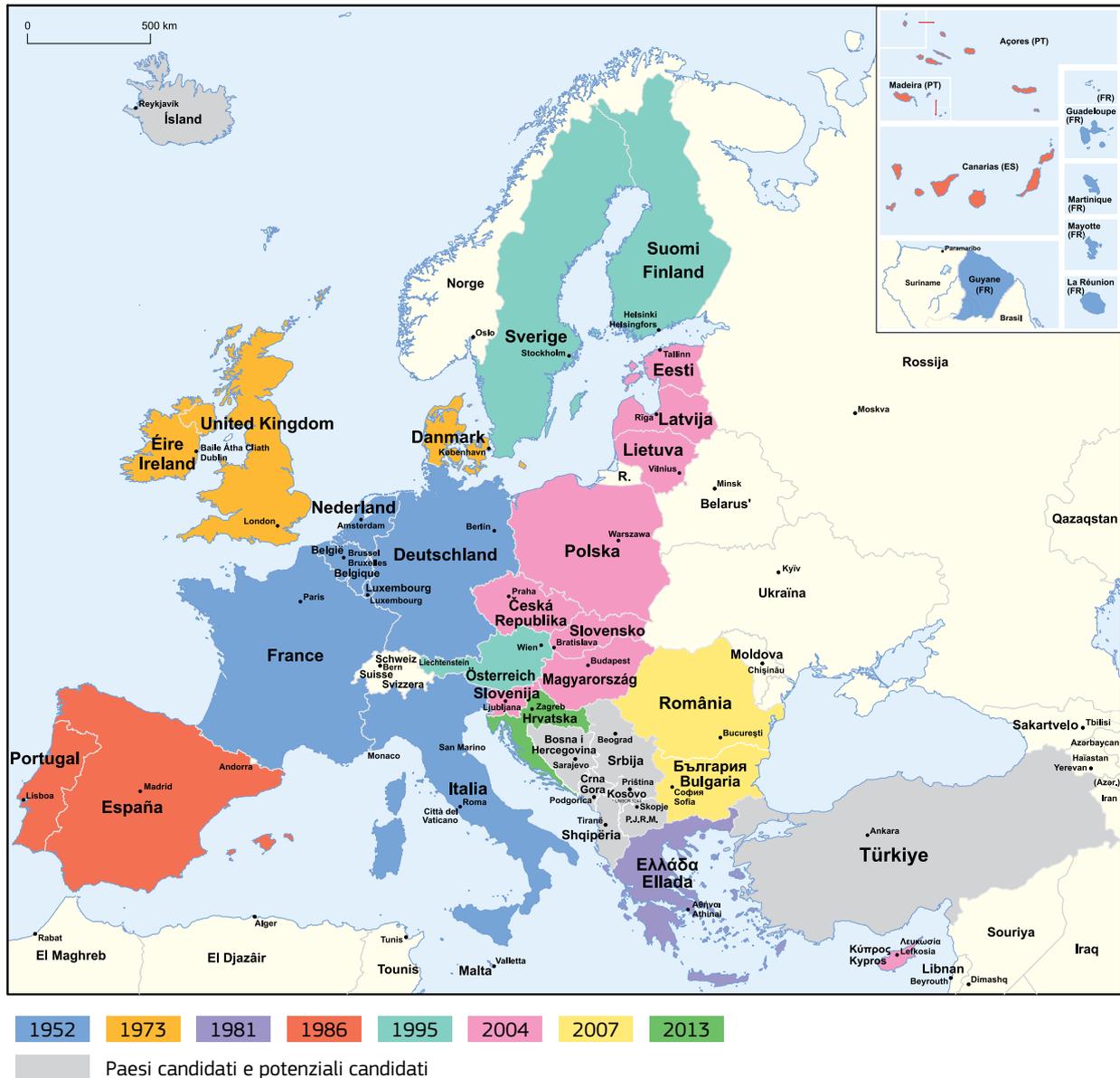
Crescita degli scambi tra i «nuovi» Stati membri:

1999	15 miliardi di euro
2007	77 miliardi di euro

La Croazia, che è entrata a far parte dell'UE nel 2013, è conosciuta per le sue antiche città costiere, come Spalato.



Successivi allargamenti



La Comunità economica europea, fondata negli anni cinquanta, conosciuta oggi come Unione europea, contemplava in origine sei Stati membri: Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi.

Nel 1973 vi si aggiungono Danimarca, Irlanda e Regno Unito. Nel 1981 si associa la Grecia, seguita nel 1986 da Portogallo e Spagna. L'Austria, la Finlandia e la Svezia diventano Stati membri nel 1995.

Nel 2004 ha luogo il più grande allargamento dell'UE con l'adesione di Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria. Tre anni dopo, nel 2007, diventano Stati membri la Bulgaria e la Romania.

Il 1° luglio 2013 aderisce all'UE la Croazia, portando a 28 il numero dei paesi che costituiscono l'Unione europea.

Come funziona il processo di allargamento

A partire dal 1950 i leader di sei paesi ancora alle prese con la ricostruzione post-bellica hanno dato vita a ciò che oggi chiamiamo l'Unione europea.

Frutto di una visione, l'evento, di portata storica, aveva richiesto molto coraggio: paesi che per secoli si erano combattuti decidevano di comune accordo di definire insieme questioni essenziali per il loro avvenire.

Hanno inoltre convenuto di trasferire alcune delle loro prerogative a un nuovo livello, che oggi chiamiamo il livello europeo.

Successo storico, l'Unione europea ha garantito ai popoli d'Europa il più lungo periodo di pace della storia e ha offerto livelli di prosperità senza precedenti. Da club dei sei ai suoi albori, l'UE è costituita oggi da 28 paesi con una popolazione di oltre 500 milioni di persone. L'associazione di nuovi membri era contemplata già nella visione dei padri fondatori, fiduciosi sin dall'inizio all'idea di lasciare aperte le porte agli altri paesi democratici europei. Negli ultimi cinquant'anni l'UE ha costantemente aiutato quegli Stati che aspiravano a diventare membri, promuovendone la crescita economica e la solidarietà e sostenendo le forze democratiche nei paesi che uscivano da esperienze dittatoriali.

Chi può entrare nell'UE?

L'articolo 49 del trattato sull'Unione europea stabilisce che qualsiasi paese europeo può candidarsi all'adesione, a condizione che rispetti i valori democratici dell'UE e si impegni a promuoverli.

Per diventare membro dell'UE, un paese deve riunire tutti i criteri e le condizioni necessari all'adesione, definiti dai leader europei al vertice di Copenaghen nel 1993 e ribaditi da una serie di decisioni dell'UE. I cosiddetti **criteri di Copenaghen** sono:

1. Sul piano politico: stabilità delle istituzioni che garantiscano la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti umani e il rispetto e la tutela delle minoranze.

2. Sul piano economico: un'economia di mercato funzionante e la capacità di far fronte alle pressioni concorrenziali e alle forze di mercato in seno all'UE.

3. La capacità di assumere gli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione, compresa l'adesione agli obiettivi dell'unione politica, economica e monetaria.

Dovendo garantire l'integrazione dei nuovi membri, l'UE si riserva peraltro il diritto di decidere il momento opportuno per le nuove adesioni.

Per i Balcani occidentali valgono condizioni aggiuntive, in prevalenza connesse alla collaborazione regionale e alle buone relazioni con i paesi vicini (le cosiddette «condizioni associate al processo di stabilizzazione e associazione»).

Articolo 2 del trattato sull'Unione europea

«L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. Questi valori sono comuni agli Stati membri (...).»

Articolo 49 del trattato sull'Unione europea

«Ogni Stato europeo che rispetti i valori di cui all'articolo 2 e si impegni a promuoverli può domandare di diventare membro dell'Unione.»

Chi decide?

L'adesione di un nuovo paese è decisa all'unanimità da tutti gli Stati membri.

Quando un paese si candida, i governi degli Stati membri prima decidono, in sede di Consiglio, se accettare o meno la candidatura. Poi, dopo aver ascoltato il parere della Commissione europea, decidono se riconoscere al paese lo status di candidato e se aprire i negoziati di adesione. Analogamente, sono gli Stati membri a decidere quando e a quali condizioni aprire e chiudere

i negoziati di adesione con il paese candidato nei singoli settori strategici, alla luce delle raccomandazioni della Commissione.

Se i negoziati si sono conclusi in modo soddisfacente, un trattato di adesione viene stilato e sottoposto alla firma degli Stati membri e del paese candidato interessato. È inoltre previsto l'accordo del Parlamento europeo, eletto a suffragio diretto dai cittadini europei. Segue quindi la ratifica da parte di tutti gli Stati membri e del paese in via di adesione, secondo le rispettive procedure istituzionali.

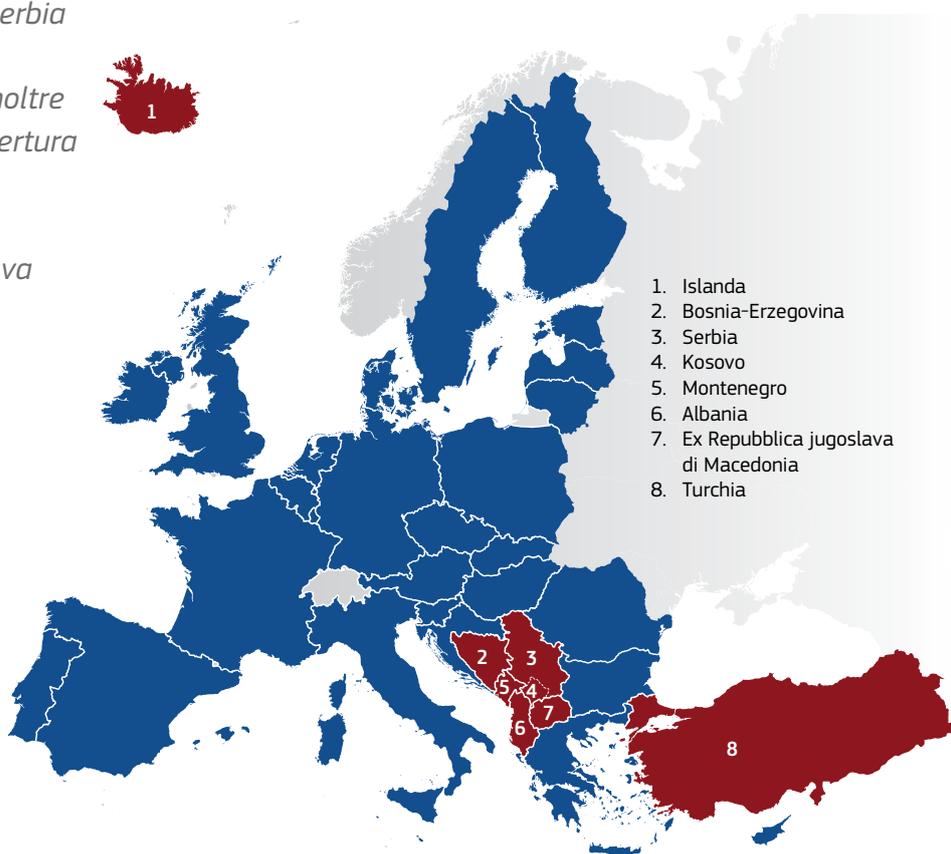
A che punto siamo?

Il programma di allargamento dell'Unione europea riguarda attualmente i Balcani occidentali, l'Islanda e la Turchia. Ciascun paese si trova in una fase diversa del processo di allargamento.

L'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, l'Islanda, il Montenegro, la Serbia e la Turchia sono paesi candidati. I negoziati di adesione sono in corso con il Montenegro, la Serbia e la Turchia. La Commissione ha inoltre raccomandato l'apertura dei negoziati di adesione con l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia.

Nel 2013 sono invece stati interrotti quelli con l'Islanda, su richiesta della stessa.

Albania, Bosnia-Erzegovina e Kosovo sono candidati potenziali. La Commissione ha raccomandato al Consiglio di riconoscere all'Albania lo status di candidato, se soddisfa una serie di condizioni.



Per far sì che l'allargamento offra i massimi vantaggi sia all'UE sia ai paesi che vi aderiscono, il processo di adesione va gestito con attenzione. I candidati devono dimostrare di poter assumere pienamente il futuro ruolo di Stati membri, il che, oltre a richiedere un largo consenso della popolazione, implica anche il rispetto, sul piano tecnico e politico, degli standard e delle norme dell'UE. Lungo tutte le fasi del processo, l'UE fissa una serie di condizioni che i paesi sono tenuti a rispettare per passare da una tappa all'altra.

Negoziati di adesione

I negoziati di adesione servono a valutare la capacità del paese richiedente di assumersi gli impegni previsti per l'adesione. Individuano le condizioni e i tempi con i quali il paese candidato adotta, introduce e applica la normativa europea, consistente in ben 100 000 pagine. Si tratta di un insieme di norme (meglio conosciuto come «*acquis*», dal francese «ciò che è stato adottato») non negoziabile. I negoziati servono essenzialmente a convenire i modi e i tempi dell'adozione e dell'effettiva introduzione delle norme e delle procedure dell'UE da parte del paese candidato.

Paesi in cifre

Paesi candidati e potenziali candidati	Superficie (1 000 km)	Popolazione (milioni)	Prodotto interno lordo pro capite (SPA) (¹)
Albania	27	3,2	7 300 (²)
Bosnia-Erzegovina	51	3,8	7 300 (²)
Ex Repubblica jugoslava di Macedonia	25	2,1	9 200
Islanda	100	0,3	29 500
Kosovo (*)	11	2,2	
Montenegro	13	0,6	10 500 (²)
Serbia	77	7,3	8 400 (²)
Turchia	770	73,7	13 600
I 28 paesi dell'UE insieme	4 290	508	25 700

I dati si riferiscono al 2012. Fonte: Eurostat

(*) Tale designazione non pregiudica le posizioni riguardo allo status ed è in linea con la risoluzione 1244 (1999) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e con il parere della conferenza intergovernativa sulla dichiarazione di indipendenza del Kosovo.

(¹) Il prodotto interno lordo è il valore complessivo dei beni e servizi prodotti in un paese nell'arco di un anno. Viene spesso usato per esprimere la ricchezza. SPA, o standard di potere d'acquisto, è un'unità che rappresenta un volume identico di beni e servizi in ciascun paese, a prescindere dal livello dei prezzi.
(²) 2011.



Il famoso ponte di Mostar, in Bosnia-Erzegovina, è stato ricostruito dopo essere andato distrutto nella guerra dei Balcani del 1993.

I negoziati vengono condotti tra gli Stati membri dell'UE e il paese candidato secondo un ritmo che perlopiù varia a seconda dei progressi che quest'ultimo realizza nel conformarsi ai requisiti, per il paese candidato un ulteriore incentivo a introdurre le necessarie riforme in modo efficace e in tempi rapidi. In alcuni casi si tratta di riforme che implicano profonde e spesso complesse trasformazioni nella struttura politica ed economica del paese. A tal fine è importante che i governi ne comunichino le ragioni ai cittadini in modo chiaro e convincente. Il sostegno della società civile gioca un ruolo fondamentale in questo processo.

L'apertura dei negoziati di adesione è decisa dal Consiglio europeo su raccomandazione della Commissione, una volta che il paese candidato abbia dimostrato di soddisfare adeguatamente i criteri politici di Copenaghen ed eventuali altre condizioni.

Screening

Al fine di agevolare i negoziati, l'intero corpus normativo dell'UE è suddiviso in **capitoli**, ciascuno corrispondente ad un settore strategico. La prima fase dei negoziati, denominata «**screening**», è intesa a illustrare l'*acquis* al paese candidato e ad individuare quei settori in cui la legislazione, le istituzioni o le pratiche nazionali necessitano di essere allineate.

Quale base per l'avvio del processo negoziale, la Commissione redige, per ciascun capitolo, una **relazione sullo screening** da trasmettere al Consiglio. La Commissione consiglia o meno di intavolare i negoziati su un determinato capitolo o chiede che vengano prima soddisfatte determinate condizioni (o **parametri di riferimento**).

Una volta che gli Stati membri decidono, sulla base della valutazione della Commissione, che le condizioni per l'apertura dei negoziati sono soddisfatte, il paese candidato presenta una **posizione negoziale**. Sulla base

di una proposta della Commissione, il Consiglio adotta quindi una posizione comune dell'UE che consente l'avvio dei negoziati sul capitolo in questione. La posizione comune dell'UE include anche le condizioni (parametri di riferimento) per la chiusura del capitolo.

Quando i parametri di riferimento vengono soddisfatti, gli Stati membri adottano una nuova posizione comune (sempre sulla base di proposte della Commissione) in cui indicano che i negoziati sul capitolo possono essere chiusi, ma soltanto in via provvisoria. I negoziati di adesione dell'Unione si basano infatti sul principio «nessun accordo se non c'è un accordo su tutto»; pertanto, i negoziati per capitolo si ritengono definitivamente chiusi solo alla fine dell'intero processo negoziale.

Informazione e monitoraggio

Ogni anno la Commissione provvede a informare il Parlamento europeo e il Consiglio sui progressi conseguiti dai paesi candidati tramite **documenti di strategia e relazioni sullo stato di avanzamento**. Essa verifica inoltre il rispetto, da parte dei singoli paesi, degli impegni assunti nel corso dei negoziati.

Il monitoraggio continua fino all'adesione, consentendo così di fornire al paese candidato ulteriori orientamenti man mano che esso assume le responsabilità di futuro membro; si tratta, inoltre, di un sistema che garantisce agli Stati membri il rispetto dei requisiti di adesione da parte del nuovo venuto.

Il trattato di adesione

Una volta che i negoziati su tutti i capitoli si siano conclusi in modo soddisfacente per entrambe le parti, il risultato viene incluso in un progetto di trattato di adesione. Previa consultazione della Commissione e approvazione da parte del Parlamento europeo, il trattato viene firmato e ratificato dal paese candidato e da tutti gli Stati membri.

Dalla firma del trattato all'adesione

Una volta firmato il trattato, il **paese in via di adesione** accede al godimento di una serie di privilegi provvisori. Acquisisce lo status di «osservatore attivo» all'interno della maggior parte degli organi e delle agenzie dell'Unione, con diritto di espressione ma non di voto; può commentare i progetti di proposte, comunicazioni, raccomandazioni o iniziative dell'UE. È al termine del processo di ratifica, con l'entrata in vigore del trattato di adesione alla data prevista, che il paese in via di adesione diventa a tutti gli effetti Stato membro dell'UE.

Preparativi per l'adesione: il sostegno ai candidati e potenziali candidati e la strategia di preadesione

I progressi di un paese in vista dell'adesione all'UE dipendono dalla riuscita delle riforme necessarie per soddisfare i criteri e le condizioni di adesione. Durante i preparativi per l'adesione, l'Unione fornisce ai paesi un sostegno.

Per aiutare i paesi a prepararsi alla futura adesione, l'UE ha predisposto una strategia di preadesione, che prevede in particolare accordi di associazione (accordi di stabilizzazione e associazione nel caso dei Balcani occidentali), un'assistenza finanziaria e la partecipazione ai programmi dell'UE.

Il quadro contrattuale per le relazioni tra l'UE e i paesi candidati e potenziali candidati è definito dagli accordi di associazione. Ad esempio, nel caso della Turchia, i vincoli formali con l'UE sono sanciti da un accordo di associazione firmato nel 1963 (l'«accordo di Ankara») ed esteso a un'unione doganale nel 1995. Per i paesi dei Balcani occidentali, nel 1999 è stato definito un particolare processo, chiamato «processo di stabilizzazione e associazione». Tale processo e i connessi accordi di stabilizzazione e associazione intendono stabilizzare la regione a seguito di un



Le coste del Montenegro.



L'UE aiuta a combattere la criminalità nei Balcani.

decennio di conflitti, sostenere la transizione verso un'economia di mercato, integrare gradualmente i paesi nell'UE nella prospettiva di un'adesione e promuovere la collaborazione regionale e le relazioni di buon vicinato.

Per assicurare che la normativa europea sia non solo adottata, ma anche adeguatamente applicata, i paesi candidati e potenziali candidati sono chiamati a realizzare profonde riforme. In alcuni casi, è necessario istituire nuovi organi, quali un garante della concorrenza o un'agenzia per le norme alimentari. In altri, occorre rivedere le istituzioni esistenti: demilitarizzare le forze di polizia, adeguare gli organi di tutela ambientale o conferire una maggiore autonomia alle procure nella lotta alla corruzione. Si tratta di riforme che implicano notevoli investimenti in conoscenze e necessitano di ingenti fondi. A tal fine, un ampio ventaglio di programmi e meccanismi consente all'UE di fornire assistenza tecnica e finanziaria. Consapevole che riforme di questo tipo mettono alla prova le popolazioni dei paesi interessati, l'UE promuove la comprensione del processo di adesione da parte dell'opinione pubblica, ad esempio incentivando il dialogo con la società civile: sindacati, associazioni di consumatori e altre organizzazioni non governative.

Un aspetto importante dell'assistenza dell'UE è costituito dallo sviluppo delle competenze delle istituzioni. Ciò significa in sostanza mettere le amministrazioni pubbliche dei paesi candidati in condizione di conoscere le questioni europee e in ogni caso di lavorare in modo efficiente e democratico. L'UE contribuisce a consolidare le strutture e a formare il personale preposto all'applicazione della normativa europea. Indicazioni sull'applicazione dell'*acquis* vengono spesso fornite nell'ambito di brevi workshop o di accordi di «gemellaggio», che consentono la collaborazione tra funzionari nazionali e esperti degli Stati membri.

Aiutare i paesi in vista dell'adesione può anche implicare la modernizzazione delle infrastrutture: dotazione di impianti per lo smaltimento dei rifiuti solidi o miglioramento delle reti di trasporto mediante una

combinazione di sovvenzioni dell'UE e prestiti da parte delle istituzioni finanziarie internazionali.

I paesi candidati e potenziali candidati sono autorizzati a partecipare ai programmi condotti dall'UE in settori come la salute pubblica, la ricerca e l'istruzione. Questa esperienza consente loro di imparare a gestire il tipo di finanziamenti cui avranno diritto dopo l'adesione e a prendere confidenza con le politiche e gli strumenti dell'UE.

Il sostegno dell'UE

L'assistenza finanziaria dell'UE aiuta i paesi della regione ad acquisire maggiori competenze in vista dell'adozione e applicazione della normativa europea. Dal 1991 al 2011 l'UE ha prestato ai Balcani occidentali assistenza per oltre 16 miliardi di euro, con un tasso pro capite tra i più elevati al mondo. Dal 2007 i paesi candidati e potenziali candidati hanno ricevuto fondi e un sostegno da parte dell'UE tramite lo **strumento di assistenza preadesione (IPA)**.

I progetti sostenuti dall'IPA intendono favorire il consolidamento delle istituzioni democratiche e dello Stato di diritto, la riforma della pubblica amministrazione, la realizzazione delle riforme economiche, il rispetto dei diritti umani e delle minoranze, la parità tra donne e uomini, lo sviluppo della società civile, l'evoluzione della cooperazione regionale, nonché contribuire allo sviluppo sostenibile e alla riduzione della povertà. I finanziamenti dell'IPA sostengono pertanto il raggiungimento e il pieno rispetto dei requisiti di adesione.

Nel periodo 2014-2020 i finanziamenti di preadesione complessivi dovrebbero ammontare a circa 12 miliardi di euro, con stanziamenti precisi decisi di anno in anno.

Assistenza preadesione dell'UE nel 2013, in milioni di euro

Albania	95,3
Bosnia-Erzegovina	108,8
Croazia	93,5
Ex Repubblica jugoslava di Macedonia	113,2
Islanda	5,8
Kosovo	71,4
Montenegro	34,5
Serbia	208,3
Turchia	902,9
Programma multi-beneficiari	177,2

I risultati ottenuti con l'allargamento dell'UE

L'UE offre numerosi vantaggi economici e sociali sia agli Stati membri esistenti sia a quelli nuovi. Nel 1999 gli scambi tra gli Stati membri di allora e i 12 paesi candidati ammontavano a 175 miliardi di euro. Nel 2007, tre anni dopo il più grande allargamento che l'UE abbia mai registrato, il dato era salito a 500 miliardi di euro.

I nuovi paesi che hanno aderito nel 2004 hanno potuto beneficiare della crescita più veloce, con un prodotto interno lordo (PIL) pro capite che è salito dal 40 % della media dell'UE a 15 nel 1999 al 52 % nel 2008. Nello stesso periodo, si valuta che il processo di adesione abbia rilanciato la crescita economica nei nuovi Stati membri di circa 1,75 punti percentuali all'anno, con un incremento della crescita dal 3,5 %, in media, nel 1999-2003 al 5,5 % nel 2004-2008.

Oltre a una maggiore prosperità, il processo di allargamento offre ai paesi che aderiscono all'UE vantaggi sul fronte della stabilità, della sicurezza e dello Stato di diritto.

La politica di allargamento ha svolto un ruolo molto importante nel trasformare i paesi ex comunisti che hanno aderito all'UE dal 2004 in poi in Stati dotati di un'economia di mercato funzionante e di istituzioni politiche democratiche. Questo processo è stato la risposta a un impegno assunto dall'Unione alla fine della guerra fredda nei confronti dei paesi ex comunisti dell'Europa centrale e orientale; l'impegno ad aiutarli a riformare i loro sistemi politici ed economici per creare le condizioni per una futura adesione all'UE.

L'orientamento fornito dalla Commissione europea e da altre istituzioni, nonché il know-how istituzionale e giuridico offerto dagli Stati membri esistenti, hanno aiutato questi paesi a portare avanti il più rapido processo di modernizzazione della storia.



I paesi che desiderano entrare nell'UE devono garantire la libertà e l'indipendenza dei mezzi d'informazione.

Studiare all'estero è un'esperienza che ti cambia la vita

Piroska Beke ha 24 anni ed è ungherese. Insegna tedesco in una scuola elementare del suo paese. Ha studiato per un anno in Austria nell'ambito del programma EdTWIN, avviato e finanziato dall'UE e gestito da quattro paesi: Austria, Repubblica ceca, Slovacchia e Ungheria.

Il programma le ha consentito di vedere la sua professione prescelta, l'insegnamento, in una prospettiva diversa, un fatto che l'adesione dell'Ungheria all'UE ha enormemente facilitato. I corsi in Austria prevedevano anche un'esperienza sul campo. Ciò ha consentito a Piroska di ampliare il suo bagaglio teorico e di rafforzare le sue capacità didattiche.

«Insegnare e studiare in un ambiente nuovo è stato molto utile, sia dal punto di vista professionale sia da quello personale. Ho imparato molto sull'Austria e la sua cultura e soprattutto mi sono fatta degli amici con cui condivido diversi interessi e che stimo».

Il fatto che l'Ungheria sia uno Stato membro dell'UE è stato molto importante per l'evoluzione professionale di Piroska. Le ha dato accesso ad una maggiore varietà di progetti e programmi per consolidare le sue competenze. «Se l'Ungheria non fosse stata nell'UE, non credo che avrei potuto studiare in Austria e mi ci sarebbero voluti parecchi anni per imparare ciò che ho appreso lì. Sarei sicuramente stata una persona diversa», sostiene con convinzione.

La mobilità professionale dà un impulso a carriere e aspirazioni

Petar ha 37 anni ed è un cittadino bulgaro che vive a Cipro. Si è trasferito nel paese nel 2008 per dare una svolta alla sua carriera lavorando per una delle principali agenzie pubblicitarie dell'isola.

Nel 2008, con l'inizio della crisi economica stava diventando sempre più difficile guadagnarsi la vita nella sua città natale di Sliven, in Bulgaria. Ha consultato EURES, il portale dell'UE per la mobilità professionale, che offre a chi cerca lavoro la possibilità di leggere gli annunci pubblicati dai servizi per l'impiego di tutta Europa. Quando gli si chiede della sua vita in Bulgaria prima dell'adesione, Petar osserva con disappunto: «Avevamo la possibilità di viaggiare abbastanza facilmente nei paesi europei, ma la situazione era

frustrante dal punto di vista professionale. Ai bulgari che desideravano lavorare all'estero venivano offerti soltanto lavori stagionali o in nero, che avrei comunque scartato».

Alcuni mesi dopo essersi registrato sul sito EURES, Petar è stato invitato a Nicosia per un'intervista presso un'importante agenzia pubblicitaria, che poi gli ha offerto il lavoro. Dopo aver trascorso diversi anni nella stessa società, grazie anche ai colleghi che lo hanno aiutato a imparare la lingua e a inserirsi sul lavoro, afferma di sentirsi parte integrante della squadra e non più uno «straniero».

Da una piccola azienda agricola ad una impresa online con il sostegno dell'UE

Quando nel 2004 la Polonia è entrata a far parte dell'UE molti temevano che le piccole e medie imprese agricole familiari sarebbero state schiacciate dalla concorrenza mondiale. Invece sono sopravvissute e probabilmente lavorano ancora più di prima. Tomasz Obszański possiede un'azienda di 21 ettari situata a Tarnogród, vicino al confine con l'Ucraina.

Tomasz spiega il percorso che ha fatto da quando la Polonia ha aderito all'UE. «A dire la verità, non ero sicuro che avrebbe avuto un reale impatto sulla mia vita quotidiana», afferma. «Dopo alcuni mesi, tuttavia, ho cominciato a percepire che l'adesione della Polonia era una cosa per me positiva, specie quando mi sono reso conto che potevo richiedere dei fondi per sviluppare la mia azienda».

Tomasz ha saggiamente utilizzato questi fondi per trasformare la sua attività in un'impresa fiorente. La produzione e gli utili sono cresciuti grazie a due importanti trasformazioni. Nel 2010 Tomasz ha partecipato a un programma dell'UE che gli ha consentito di avviare una nuova attività dedicata alla coltura di cereali biologici e alla produzione di oli biologici di elevata qualità.

«Grazie a questi fondi ho potuto acquistare una pressa per produrre olio in linea con le norme europee sull'agricoltura biologica», spiega. «Ciò mi ha reso più forte e pronto ad affrontare la sfida di un'economia aperta». Le vendite sono aumentate in modo costante e ora i suoi prodotti possono essere acquistati in un negozio biologico locale, presso fiere, mercati e farmacie regionali. Tomasz ha persino iniziato a vendere via Internet.

«Tutto ciò mi ha permesso di offrire alla mia famiglia un buon tenore di vita», afferma. «Vorrei riuscire a creare una vera attività a gestione familiare, in cui i miei figli portino avanti con convinzione il lavoro da me avviato man mano che l'azienda continua a svilupparsi e a beneficiare di nuove idee e tecnologie».

Collaborazione fra procure per combattere la criminalità organizzata e la corruzione

La criminalità organizzata è un problema mondiale; per affrontarlo serve una stretta collaborazione a livello internazionale. Nei Balcani occidentali i singoli paesi hanno bisogno di creare le strutture e l'esperienza necessarie per investigare e perseguire gruppi criminali complessi in un contesto internazionale.

Per far fronte a questa situazione, l'Unione europea sta aiutando i paesi dei Balcani occidentali a intervenire, iniziando dalla conduzione di indagini comuni. Il progetto «Lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione: rafforzamento della rete dei procuratori» contribuisce a intensificare la collaborazione tra le procure dei Balcani occidentali.

Alcuni magistrati degli Stati membri sono stati inviati nella regione per fornire consulenza ai loro colleghi. «Le bande criminali internazionali sono organizzate in modo efficiente e flessibile e dispongono di potenti reti transfrontaliere che sono capaci di trasmettere molto velocemente le informazioni. In genere, tendiamo a essere un passo indietro rispetto ai criminali, ma se ci dotiamo di reti robuste e ben funzionanti possiamo ridurre al minimo questo divario», ha affermato un rappresentante dei servizi di intelligence austriaci.

L'impatto del progetto si è fatto sentire nei Balcani occidentali nell'aprile 2013, quando forze di polizia speciali di Bosnia-Erzegovina, Croazia e Serbia hanno condotto l'operazione «Šetač» («passeggiatore»). L'operazione ha colpito le strutture della mafia della droga, che è molto presente in questi paesi. Decine di sospetti sono stati arrestati ed è stata sequestrata una gran quantità di armi e di esplosivi.

Il progetto non va soltanto a vantaggio delle procure dei Balcani occidentali, ma anche e soprattutto dei cittadini che sono stati colpiti dalla criminalità organizzata. Data la natura della criminalità organizzata di oggi, va anche a vantaggio dei paesi confinanti e di quelli che sono interessati dalle operazioni criminali.



Per saperne di più sulle persone citate in queste pagine, guarda il video «L'UE: cosa significa per me?».

Prospettive

I successivi allargamenti hanno consentito di salvaguardare la democrazia e portare la stabilità nel continente europeo. Questo aspetto è stato sottolineato nelle motivazioni per l'attribuzione del premio Nobel per la pace 2012 all'Unione europea. Oggi la politica continua a esercitare un effetto stabilizzante nei Balcani occidentali e rappresenta un'ancora per le riforme democratiche in Turchia. Le trasformazioni politiche comportano dei reali cambiamenti sul campo. L'adesione della Croazia ne costituisce l'esempio lampante: lacerato dai conflitti soltanto due decenni fa, il paese è oggi una democrazia stabile, capace di assumersi gli impegni derivanti dall'adesione all'UE e dal rispetto della normativa europea.

È chiaro che il processo di adesione non è automatico: il processo si fonda su condizioni rigorose, con ogni passo avanti basato sui progressi realmente compiuti sul campo e convenuto da tutti gli interlocutori. Le riforme volute dall'UE non si limitano all'allineamento delle legislazioni locali alla normativa europea. Punto centrale del processo di allargamento resta il rispetto dello Stato di diritto, dei principi democratici e dei diritti umani.



L'UE offre un aiuto finanziario ai paesi candidati e potenziali candidati.

Per saperne di più

- ▶ **Sito della Commissione europea sull'allargamento:** <http://ec.europa.eu/enlargement/>
- ▶ **Cosa comporta l'adesione all'UE nella vita quotidiana delle persone:**
http://ec.europa.eu/enlargement/pdf/publication/the_eu_what_would_it_mean_for-me.pdf
- ▶ **Domande sull'Unione europea? Europe Direct può aiutarti:** 00 800 6 7 8 9 10 11
<http://europedirect.europa.eu>

